



**ELVIRA**  
O S S I A  
**LA FIDANZATA**  
DELLA LIGURIA.  
*Azione Tragica.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MIRCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1356  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

# ELVIRA

OSSIA

## LA FIDANZATA DELLA LIGURIA

*Azione Tragica*

IN CINQUE ATTI

Composta e diretta dal Coreografo

SIG. GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

**TEATRO DI APOLLO**

Nel Carnevale dell' Anno 1839.

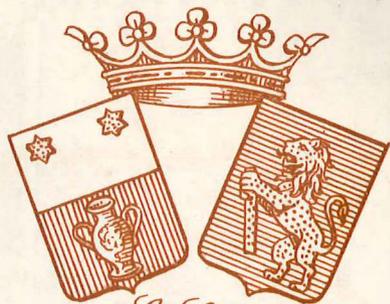


R O M A

Tipografia Rucinielli a Torre Sanguigna, N.° 17.

CON APPROVAZIONE.

2663



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1359  
BIBLIOTECA DEL

## PERSONAGGI

---

**GINO** gran Maestro dello Stato Ligure  
*Signor Prospero Diani.*

**TIMOLEONE** amico a lui dall'infanzia  
*Signor Giacomo Rossi.*

**ELVIRA** promessa Sposa di Gino, ed  
occultamente amata da Timoleone  
*Signora Francesca Pezzoli.*

**ARRIGO** Principe d'Albenga e Padre  
di Elvira  
*Signor Carlo Gagliani.*

**FELICIA** familiare d'Elvira  
*Signora Carolina Scannagatti.*

**GUALDO** Scudiere e confidente di Timo-  
leone  
*Signor Angelo Cuccoli.*

Dame, Cavalieri, Paggi, Scudieri, Soldati,  
Popolo, Servi, Marinaj, e Banda.

La Scena è in Genova nel Palazzo di  
Gino correndo il Secolo Decimoterzo.

*a 2*

*Primo Violino* Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

*Le Scene saranno tutte nuove dipinte dal Sig. Badiali Giuseppe.*

*Macchinista* Sig. Maderazzi Lorenzo.

*Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà dell' Impresa d' invenzione, e direzione del Sig. Ghelli Antonio.*

*Gli attrezzi saranno tutti nuovi, ed eseguiti dal Maderazzi suddetto.*

*Capo Sarto* Sig. Carattoni Antonio.

## ATTO PRIMO



*Piazza con vista del Porto di Genova.*

All' alzar della Tenda il popolo festeggia l' arrivo di Arrigo colla Figlia in Genova, i quali, sopra un elegante Cocchio ed accompagnati da numeroso corteggio, si fermano nel mezzo della scena. Si spande la gioja in ogni volto, e gli Ospiti novelli e desiderati, sono accolti con entusiasmo da ogni classe di persone. Gino, che era già volato incontro alla promessa sposa, si compiace di vagheggiare le seducenti attrattive, superiori di molto al Ritratto, che dianzi fissava con piacere indecibile. Appena discesi dal Cocchio, Arrigo abbraccia affettuosamente il destinato genero, ed unisce la destra di lui a quella della Figlia in ultimo pegno delle nozze,

che al nuovo giorno dovranno celebrarsi ; ma un' occulto turbamento si mostra in tale atto sul volto della Figlia . Felicia consiglia la Principessa a moderare l' affanno , ed a porre in dimenticanza l' antica passione . Gino ebbro di gioja , non è mai sazio di esprimere il suo amore a sì cara Donna . Arrigo accenna alla Figlia lo sposo : ella dimostra una qualche ripugnanza , ma l' insistenza del Padre fa sì , che Elvira non osa mostrarsi più oltre renitente . Gino prega di accogliere l' omaggio di una breve danza di Marinaj . A tale oggetto Arrigo ed i promessi sposi pongonsi a sedere sotto il Padiglione . Elvira cerca invano di scacciare la profonda melanconia che la opprime , e non prende parte alcuna nella comune esultanza . Terminata la Festa si ritira ella col Padre , e col futuro sposo , ed è seguita dalla nobile commitiva . Una lieta marcia chiude l' atto primo .

## ATTO SECONDO

*Gabinetto nel Palazzo di Gino ;  
nel mezzo primeggia il ritratto di  
Timoleone intimo amico di lui .*

Entra Elvira con Felicia , e dopo di avere ricevuti i dovuti omaggi , licenzia il corteggio . La Principessa , spiega all' amica la contrarietà che ha per Gino , e l' amore che nutre per Timoleone ; Felicia la conforta ; Elvira volgesi intorno , e mira un quadro ove è dipinto l' amante Timoleone Uccisore in guerra del Fratello di lei , e perciò riputato nemico della Famiglia di suo Padre ; La sorpresa ed il ramarico d' Elvira è inesprimibile . Si annuncia l' arrivo di Gino ; Felicia la prega dissimulare . Entra Gino e la trova turbata ; ne chiede ragione al suocero , e n' ha per risposta , che l' idea di abbandona-

re il Padre , e la Patria non può a meno di recarle afflizione e dolore ; ma viene assicurato nel punto istesso di tutto l' affetto di Elvira ; ella aggiunge per iscusa , un interno funesto presentimento , di cui non saprebbe significare la causa : Seguono i dolci rimproveri del Padre , le affettuose espressioni di Gino , i sospiri e le lagrime della sua Fidanzata . Col mezzo di un scudiero , Gualdo chiede di presentarsi ; viene egli introdotto ed arreca la nuova , che Timoleone , reduce delle Affricane Guerre , abbraccerà entro la giornata , il tenero Gino , l' amico il più caro della di lui fanciullezza . A siffatto annunzio , Elvira non può fingere la propria sorpresa ed il cordoglio ; e accennando il ritratto , che aveva dianzi veduto , si protesta che giammai potrà riconciliarsi col germe nemico della sua Famiglia e di suo Padre , anzi per isfuggire l' odiosa presenza è risoluta di ritornare alla sua

Patria col Padre . Tornano affatto inutili le preghiere di Gino , e le persuasioni di Arrigo per dissuaderla da tale proponimento ; la di lei afflizione la trae fuor de sensi , e dalla fedele Felicia è condotta ne' suoi appartamenti ; Gino ricevuto avviso dai Cavalieri e dalle Dame che sono imbandite le mense , ne fa cortese invito ad Arrigo , e lo rinnova al corteggio , che accompagna i Principi in rispettoso seguito.

### ATTO TERZO



*Magnifica Sala d' Arme : da un lato la Statua d' un Guerriero.*

Entra Timoleone accompagnato dalli Scudieri e da vari suoi Compagni d' Armi . Tutte le sue azioni manifestano gioja immensa di trovarsi fra le mura degli avi suoi è in quelle del dolce Amico ; ne

contempla con entusiasmo i trofei, ed accenna ai Compagni la Statua di Ugone, primo degli antichi guerrieri della sua Patria. Gino preceduto da Gualdo e seguito da Cavalieri, Dame, Paggi, e Scudieri, corre ad abbracciare il desiderato Amico, e lo mette a parte della sua vicina felicità, mostrandogli il Ritratto di Elvira. Timoleone resta come colpito da un fulmine; ma cerca ogni mezzo per rimettersi. Gino osservando il turbamento dell' Amico, gli domanda la cagione: Timoleone non volendo scoprire essere il maritaggio d' Elvira l' oggetto delle sue dispiacenze, fa credere esserne la vera causa la ricordanza funesta della morte del suo Sovrano, che la vista di quei luoghi più forte al cuore gli ritorna. Gino, lo prega a deporre quei tristi pensieri, lo invita ad una festa espressamente ideata per l' arrivo di lui. Timoleone ne accetta l' invito. Si da principio a lietissime danze intrecciate con Lan-

cie, Bandiere, e Corone d' alloro. La Festa viene interrotta dall' arrivo di Arrigo e di Elvira, della quale il dimesso vestito, e forzato contegno appalesano il contrasto dell' anima. Dopo ciò Timoleone chiede ragione come la bella amante dell' amico non abbia preso parte della gioja comune. Si meraviglia della sua tristezza, ed ignora il motivo per cui ella non l'abbia ancora onorato d'uno sguardo. Tutti rimangono incerti e sorpresi; finalmente spronati dalle continue dimande di Timoleone, Arrigo, e Gino, lo mettono a parte del fatto: egli risolve sul momento di tornare di bel nuovo e combattere i nemici, finchè la novella ligure Principessa goda per sempre giorni lieti, e sereni, e non sia contaminato il suo sguardo dalla dettestata presenza del di lei sventurato ed innocente nemico. Segue nobile gara di raro amichevole affetto. Arrigo prega la Figlia perchè ammolisca la sua avversione e nel

suo odio si faccia più mite; ella è irremovibile. Non degna l'infelice Timoleone neppure di un accento. Risoluto egli alla partenza, vuol pure dare un' addio all' adorata Donna; fissarla in volto almeno per un istante. Gino vuole egli stesso presentarè la sua bella all' amico; ed il primo incontro de' loro sguardi, e un subito incendio di voracissima fiamma che trae l' uno quasi fuori di sè, e precipita l' altra in un orribile abbattimento. La cupa, e fiera sorpresa di Gino, il tristo silenzio di Arrigo, e la dolorosa situazione dei due miseri amanti, formano un quadro commovente, e destano una costernazione universale. Al fine Timoleone si scote e fugge. Gino, rimprovera con amari sarcasmi Elvira; Arrigo cerca di addolcire la collera di Gino, e di persuadere la Figlia a render ragione dell' oprar suo, giacchè molto gli cale, che il destinato imeneo non vada a vuoto. Elvira, come

tratta da profondo letargo cade in frenesia, corre come per abbracciare Gino, lo fissa in volto, e da lui s' allontana inorridita. Guarda dolente il Padre, vorrebbe inveire contro Gino, s' adira cogli Uomini e col destino; ma tutto ad un tratto si pente, e corre smarrita e disperata nelle sue stanze. Gino sospetta qualche amorosa intelligenza tra essa, e l' amico. Dissimola però con Arrigo, volendo assicurarsi, invigilando prima gli andamenti della amante e di Timoleone; indi ordina a tutti di seguirlo; e nella massima costernazione partono.

## ATTO QUARTO



*Luogo remoto nei Giardini.*

Timoleone, concentrato ed oppresso da grave dolore; si risolve di vedere Elvira per l' ultima volta, ad onta delle molte istanze e calde pre-

ghiere del suo fido Gualdo affinchè desista da tale divisamento, che produrrebbe certamente funestissime conseguenze. Timoleone giura che la sola morte potrà rapirgli il diletto di ottenere il primo ed ultimo abboccamento coll' amabilissima Donna: Soggiunge Gualdo, che la virtù d' Elvira ed il geloso furore di Gino, sono possenti nemici della sua ardita risoluzione: egli è respinto da Timoleone, e riceve l' ordine di lasciarlo solo. Un leggiero calpestio indica l' arrivo di qualcuno, e Gualdo, fingendo d' obbedire ai comandi del suo Signore si nasconde dietro alcune piante. Timoleone in preda alle smanie le più crudeli, cerca invano riposo fra il mesto silenzio di que' luoghi, e s' abbandona sopra un sedile. Esce Elvira abbattuta oltremodo, e nulla affatto curando le parole ed i consigli di Felicia, la prega di lasciarla sola un momento, lo che Felicia eseguisce suo malgrado. I dolorosi gemiti ed

i soffocati sospiri d' Elvira giungono fino a Timoleone, il quale, rapito dal piacere di vederla corre a gettarsi ai pie di lei. È indecibile la sorpresa di Elvira; mille affetti diversi combattano la desolata anima sua... è vano ogni progetto di fuga: Forza ignota la vince, la trattiene, ed è obbligata di ascoltare le discolpe di Timoleone, per l' inimicizia ch' ella crede alliguare nell' animo suo contro la di lei famiglia: Elvira ricusa di perdonargli, e gli ordina di tosto partire; Timoleone cerca di dargli la morte, ma viene trattenuto. Crescono le angoscie ed i sospiri di entrambi. Si aumentano le agitazioni di Elvira, che vorrebbe involarsi da Timoleone: ma ho Dio! ne fissa gli occhi smarrita e dolente e riconoscendo il primo oggetto della sua passione, cade mezza svenuta, e barcolando sopra un sasso.... Timoleone incoraggiato le afferra una mano, e la bacia: Non può ella resistere ad una tale vista, sembra quasi

che l'anima voglia uscirle dal petto, per la somma violenza che fa a se stessa: le tremano le membra chiama in soccorso il Cielo; implora la morte inutilmente. Le supplichevoli e seducenti parole di Timoleone, le sue lagrime, la sua disperazione piegano l'animo di Elvira. Amore la vince, e nell'atto che Ella affettuosamente guarda Timoleone, compariscono dal fondo Arrigo, Gino, Cavalieri, Dame. Colto Gino da orribile sorpresa, ed invaso dal furore della gelosia snuda il ferro, e s'avventa contro l'amico. Gualdo ne diverge il colpo, raccapriccia Elvira, e presa tutta da un tremito convulsivo, cade boccone a terra, e viene assistita dalle Dame. Resta il Padre istupidito e confuso per tanto accidente. Gino carica l'amico di mille rimproveri e minacce, il quale, accusa sestesso, giura innocente Elvira, e rinfaccia al suo rivale di avergli rapito l'unico oggetto, per cui gli era cara la vita. Gino alte-

ramente fa segno che Arrigo era rimasto confuso, ed atterrito di ricondurre seco la Figlia. Timoleone, disperato si oppone. I due amici acciecati da diversa passione impugnano l'acciaro, il generale movimento lo impedisce. Riavutasi Elvira ella pure si oppone ai due Giovani bollenti per evitare la zuffa. Timoleone al di lei aspetto s'arresta inorridito, inveisce contro l'Amico, e fugge: scena di tumulto e di confusione. Arrigo e Felicia, trascinano altrove Elvira: Gino parte seguito dai suoi, e protesta di volere sacrificare l'uno, e l'altra alla sua vendetta.

## ATTO QUINTO

*Galleria praticabile, cui si ascende per due Scale che conducono agli Appartamenti inferiori del Palazzo di Gino.*

## NOTTE.

Tutto è movimento e disordine; Donne, e Uomini di ogni età, e di ogni classe si affollano, chi per impedire; chi per essere testimonio della partenza del Signore di Albenga colla Figlia; ed in fatti l'uno, e l'altra scendano dalle gallerie in uno stato compassionevole. Gino, giunge dalla parte opposta: La sua fisionomia, e tutti li suoi movimenti manifestano desio di vendetta e di sangue. Elvira fa ogni sforzo per sostenersi e per vincere il proprio dolore. Si congeda con nobiltà e con affetto da ognuno dei circostanti; e

rivolta a Gino chiede sommessamente, e piangente il perdono del suo errore. Ma viene ributtata con tutta la fierezza e le si intima una vergognosa partenza: ed essa armata di eroica rassegnazione, e chiamando in soccorso tutto l'ajuto del Cielo, già si avvia col Padre; quando ecco Timoleone, scintillante di sdegno col brando sguainato, protesta di volere prima morire, anzi che vederla scacciata e vilipesa dal forsennato rivale. Succede un fiero alterco fra i due amici. La vista e le parole di Timoleone riaccendono oltre ogni credere il furore di Gino che si precipita contro l'amico Timoleone, va per isnudare il ferro onde vendicarsi, ma glie n'è tolto il tempo essendo nel punto istesso ucciso da Gino. La gelosa rabbia di quest'ultimo non lasciandogli più campo di scernere cosa alcuna, non sente più freno, e lo trascina ad invadere disperatamente Elvira conficcandole il ferro nel

cuore. Elvira morendo prega il Padre a non vendicarsi, anzi gli chiede per ultimo pegno d'amore, il perdono di Gino, che la tolse a tante pene; e spira guardando la spenta vicina salma dell'adorato Timoleone, e raccogliendo al petto la mano del Padre; a cui, non resta, che l'inutile pentimento d'aver sacrificata la Figlia. Felicia si abbandona desolata e piangente sulla spoglia esanime della sua Signora. Arrigo, mostra a Gino il doppio delitto da lui commesso; questo da in frenesia, giacchè gli sembra di veder l'ombra dell'amico, e della amante che chiedono vendetta. Gli amici intanto di Timoleone entrano furibondi per vendicare la morte del loro Signore; ma vengano dal partito di Gino respinti. Si empiano le Gallerie e le scale di Soldati e di popolo. Gino si guarda intorno, e vedendosi senza arma, raccoglie il pugnale medesimo che ha ucciso Elvira, per trafiggersi egli medesimo,

ma viene trattenuto da Arrigo, il quale gli accenna che il Cielo lo vuole ancora in vita per suo maggior supplizio. La commozione, il dolore, e lo spavento di tutti gli astanti, formano un quadro lacrimevole ed espressivo, col quale si dà fine alla tragica azione.

F I N E.

Roma 24. Novembre 1838.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Eminentissimo Vicario  
Antonio Somaì Revisore.*

Roma 1. Dicembre 1838.

Se ne permette la rappresentazione per la De-  
putazione de pubblici Spettacoli

*Ferdinando De Cinque Quintilj Deputato*

---

Die 9. Decembris 1838.

I M P R I M A T U R

*Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.*

I M P R I M A T U R,

*A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesgerens.*

25352

